

Dal film di Comencini presentato a Cannes nel 1979 alle maxi-code reali dei giorni nostri

# Quando l'ingorgo in autostrada era "una storia impossibile"

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**I**l signor Vito Ferro abita a Palmaro e doveva andare alla farmacia di Voltri, ma s'è trovato bloccato nel traffico, e se sei bloccato un minuto va bene, ma se si tratta di mezz'ora o addirittura una o due ore, per far sì e no due chilometri, no, non è più traffico, ma gabbia, sequestro. E il signor Ferro ha ricordato di avere nel bagagliaio le canne da pesca, e poiché il cosiddetto traffico non... trafficava ha cercato uno spiraglio di sopravvivenza, ha telefonato alla moglie che prima o poi sarebbe arrivato, ed è andato a pescare.

Questo è un racconto autentico apparso nei giorni scorsi proprio su questo giornale, e d'istinto mi sono ricordato di un vecchio film del 1978, quarantatré anni fa, che quando uscì parve quasi esagerato per non dire surreale, grottesco, e invece, eccolo, oggi quanto mai geniale, ancor più vero di allora. Molti lo ricorderanno, "L'ingorgo", di Luigi Comencini, con un cast di mostri sacri del cinema, non solo italiano: Sordi, Tognazzi, Mastroianni, la Sandrelli, Annie Girardot, Fernando Rey, Gerard Depardieu, che fu presentato a Cannes l'anno successivo col sottotitolo altamente significativo: "Una storia impossibile", e un altro sottotitolo, "Black-out in autostrada".

Sestri-Genova Nervi? Riviera di Levante. Casello a casello, senza strafare ventidue ventitré minuti. Genova Est? Ventotto, massimo trenta minuti. Tutto calcolato, potevi tranquillamente dare un appuntamento. Potevi! Oggi co-



Una maxi-coda sull'autostrada A12 nel tratto compreso fra Rapallo e Recco

FLASH

sa calcoli? Devo essermi addormentato col giornale in faccia dopo avere sorriso leggendo del signor Ferro pescatore, perché...

"Domani vado a Genova" ho detto, e mia moglie, "Prendi il treno, dammi retta". Le ho riso in faccia. "Sì, e poi da Brignole?". "Prendi un taxi, ne vale sempre la pena, se non altro di tempo e sangue marcio". Ma io alla macchina non rinuncio, mi son detto, da cinquant'anni e più vado a Genova in macchina, arrivo quando voglio, giro in città co-

me voglio, torno quando voglio. No, arrivavo, giravo, tornavo. Però mi sono portato due libri, un bloc-notes con due penne, una camicia (basterà?) di ricambio, una bottiglia di minerale e, sì, un paio di calzini, che non si sa mai, il piede suda, gonfia là sui pedali, frizione, freno, acceleratore, no, l'acceleratore è un di più, una fortuna.

Bella la nostra riviera! Anche dall'autostrada, ponti, viadotti, improvvisi squarci di luce, dorsi di colline ora verdi di pini ora grigie di uliveti,

e villette isolate, e all'improvviso, a sinistra; il mare. Sapevo di sfidare il destino: "Vuoi che tutti i giorni sia un calvario?" avevo detto a mia moglie: "Dai, un po' di fede! Ricordi quel cartello? Stiamo lavorando per voi". Però anch'io per essere a Genova alle nove non sono entrato a Sestri, come nel passato, alle 8, che in un'ora fra autostrada e Corso Europa, ero sicuro al minuto; no, ora zitto zitto mi sono organizzato di partire alle 7, un'ora prima, e semmai, mi son detto, se arrivo molto

prima vado in un bar, un altro caffè ci sta.

Ecco, fra Lavagna e Chiavari deviazione di corsia, un paio di chilometri in carreggiata unica, beh, anziché cento all'ora facciamo i sessanta, vabbé, anche se per tutta la deviazione non c'era anima viva sul lato cantiere. Ma mica possono rimuovere tutto ogni fine giornata, sapendo di riprendere su quel tratto. E sorridevo sereno, ma il mio sorriso si è spento sulla rampa appena passata l'uscita di Rapallo, nella galleria prima di scendere verso Recco! Macchine che frenano, altre accendono le quattro frecce, altre credono d'essere più furbe di noi normali scemi (maleducate sono le macchine) che cercano di fregarti, infilandosi per rubare un posto nella coda, per poi fermarsi cinquanta metri avanti, perché c'è quella macchina, che se n'è accorta dallo specchietto retrovisore e s'è messa di traverso e l'ha fregata.

Sono intrappolato, qualcuno s'illude che il clacson sblocchi tutto, e poi ecco il tum-tum di uno di quegli stereo che senti a un chilometro di distanza. E nessuno ti dice quanta coda ci sia davanti a te; in galleria non ci sono cartelli luminosi. Di quelli che nel frattempo si ammassano dietro di te non te ne frega un tubo, e ti pare di consolarti a pensare che almeno quelli dietro stanno anche peggio di te. Bella consolazione! Accendi Isoradio ma non dice nulla sulla tua zona, forse in tutte le autostrade italiane c'è di peggio. E ti rassegni: siamo costretti a rassegnarci, abbiamo imparato a dire che c'è sempre di peggio, e tu sei sempre in galleria, spegni il motore per non soffocare, accendi la lucetta dell'abitacolo per leggere. Hai la nuova traduzione de Il vecchio e il mare, di Hemingway, il vecchio pescatore Santiago che...

Mi sono svegliato di colpo che il giornale era scivolato a terra, col signor Ferro che per salvarsi aveva le canne nel bagagliaio e ha mandato a quel paese le code del traffico bloccato e ha cercato la vita andando a pescare... —

L'autore è scrittore e saggista